



Rassegna stampa

Mercoledì 21 settembre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Provengono da rifiuti difficili da smaltire: ingerite da pesci e insetti, queste sostanze arrivano infine sulle nostre tavole

Microplastiche, minaccia all'ambiente

Le minuscole particelle inquinanti sono sempre più presenti nella catena alimentare

di Rita Sparano

NAPOLI - L'inquinamento da plastica è un'emergenza diffusa ormai a livello globale, una problematica molto seria che minaccia gli ecosistemi della Terra, soprattutto quello marittimo. Ma quando parliamo di emergenza non ci riferiamo "solo" alle montagne di rifiuti di plastica che galleggiano al largo degli oceani e arrivano poi sulle spiagge di tutti i Paesi del mondo, ma anche a quei pezzettini di immondizia invisibili all'occhio umano, rappresentati dalle microplastiche, così densamente disperse nella natura che non ci accorgiamo di quanto pericolose siano per noi e per l'ambiente. Si tratta di minuscole particelle di materiale plastico generalmente più piccole di un millimetro fino a livello micrometrico. Ne esistono due categorie: quella primaria è il risultato diretto dell'uso umano di queste sostanze, mentre la secondaria è il risultato della frammentazione di rifiuti plastici di più grandi porzioni. Provengono da diverse fonti: se ne trovano in maniera massiccia in prodotti per la persona, come i cosmetici, o in quei prodotti per l'igiene personale e per la casa, come il dentifricio. E ancora, nei materiali edili, nelle industrie e in agricoltura. La brutta notizia è che, come dimostrano diversi studi, le microplastiche, per la loro dimensione, riescono ad

infilarsi praticamente ovunque. Ed è possibile che riescano ad attraversare le barriere fisiologiche ed entrare anche negli organismi viventi. Le 'porte' di ingresso principali sono gli alimenti che ingeriamo. Un mare inquinato genera pesci inquinati, gli stessi che poi arrivano sulle nostre tavole. Va precisato che le ricerche in merito sono ancora in corso: questo tipo di indagine scientifica risulta molto complicata. Tuttavia esperimenti sono stati condotti, e i risultati cominciano già a dare qualche risposta allarmante. L'iniziativa è partita da un team di ricerca dell'University of Eastern Finland, che ha misurato l'assorbimento di nanoplastiche dal suolo da parte della lattuga, per poi vedere se queste vengono trasferite ad alcuni animali. Si tratta di un'informazione cruciale per comprendere se, e in che misura, le microplastiche possono contaminare le coltivazioni e di conseguenza intrufolarsi all'interno della catena alimentare. Utilizzando uno strumento di tecnologia avanzata come la microscopia elettronica a scansione, gli scienziati hanno analizzato tre categorie di esseri viventi: le piante, le larve e i pesci. Le ricerche hanno dimostrato che le nanoplastiche venivano assorbite dalle radici delle piante e si accumulavano nelle foglie. Poi le microplastiche venivano trasferite dalla lattuga contaminata agli insetti. Anche nei pesci,

che erano stati nutriti con degli insetti contaminati, sono state rilevate particelle nei tessuti delle branchie, del fegato e dell'intestino. Il mare, in particolare, è diventato la discarica del Pianeta. "Ogni anno a livello globale si stima che tra 500mila e 1 milione di tonnellate di attrezzi da pesca finiscano in mare. Si tratta di una tipologia di rifiuto con un impatto fortemente deleterio sugli ecosistemi marini perché determina il soffocamento e l'intrappolamento della fauna e della flora provocando danni permanenti", ha spiegato **Giulia Prato**, responsabile Mare del WWF Italia. Non solo la fauna marina è esposta al pericolo di contaminazione da microplastiche, ma anche alimenti come il sale marino, la birra ed il miele. L'esposizione a questo pericolo ha purtroppo già toccato punti di non ritorno. Ma il contributo che ciascuno di noi può dare per contrastare l'inquinamento globale è quello di ridurre il più possibile l'utilizzo della plastica nella nostra vita quotidiana. E prediligere una dieta sana e biologica, evitando il più possibile cibi industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Liana Milella
● a pagina 19



GUIDERÀ LA CORTE COSTITUZIONALE DOPO AMATO

Sciarra nuova presidente della Consulta “Femminicidi, più tutele per le donne”

di Liana Milella

ROMA – Se la Consulta è la “casa” della Costituzione e dei diritti, da quel palazzo arriva un nuovo e buon segnale per le donne, nell’anno nero dei femminicidi. Perché, per la seconda volta nella sua storia, e dopo Marta Cartabia, una donna diventa presidentessa. Lo “scettro” tocca a Silvana Sciarra, dopo la stagione di Giuliano Amato. E con lei, in una raffica di domande, diventano protagonisti proprio i più deboli, i morti delle Marche, le donne uccise e comunque ancora escluse, i tanti caduti per gli incidenti sul lavoro, i carcerati senza diritti, i migranti sfruttati e sottopagati. Sciarra sta dalla parte di tutto questo. E lo teorizza.

È una professoressa universitaria giuslavorista. E nel suo curriculum può vantare di essere stata allieva di Gino Giugni a Bari. Otto su 15 colleghi hanno votato per lei. Sette avrebbero preferito Daria de Pretis, l’esperta di diritto amministrativo che sarà sua vice assieme al costituzionalista Nicolò Zanon. La camera di consiglio è stata breve, con una sola votazione, lei è uscita al primo colpo. Si chiude così la sfida tra i tre aspiranti più anziani per nomina. Con un tocco di charme la stessa Sciarra parla della sua età ap-

pena affronta la prima conferenza stampa: «Ho il privilegio di avere i capelli bianchi. La Corte ha voluto forse premiare questo criterio». E in effetti la sua chioma è proprio bianca, e spicca sul tailleur marrone bruciato.

Sciarra prende di petto i temi caldi del futuro politico che ci attende, con una destra che se vincessero potrebbe ridurre i diritti. Quando le chiedono un pronostico lei è ferma: «Ho fiducia nelle istituzioni, non posso non averla, non posso immaginare che se ci fosse una forte maggioranza non ci sarà attenzione al pluralismo. Il mio è un messaggio di fiducia e rispetto nelle istituzioni stesse». E subito dopo una riflessione sulla magistratura e sulla sua indipendenza, a rischio in paesi europei dove la destra è al potere: «Noi rispettiamo ed applichiamo le sentenze della Corte di giustizia. Qualche Corte in Europa le mette in dubbio. Certamente non possiamo dire che l’indipendenza della magistratura possa violare i valori comuni, il diritto europeo».

Ed è proprio sui diritti dei deboli che Sciarra gioca la sua performance migliore. Per esempio quando parla subito della tragedia delle Marche «così duramente colpite».

E dice che «garantire la tutela dell’ambiente è un’assoluta necessità». E ricorda che proprio «il tema dei mutamenti climatici non è mai stato assente dal dibattito della Corte» come nella sentenza del 2007 sul paesaggio «che è un valore costituzionale».

Il filo dei diritti mancati si allunga. Eccoci alle morti sul lavoro. «Ci sono errori e omissioni – dice Sciarra –. Non siamo in un terreno privo di regole, ma c’è scarsa attenzione nell’attuarle nel modo migliore». E ancora sui lavoratori stranieri sfruttati e malpagati: «Per loro è già stato fissato il principio della parità di trattamento, ancora una volta dialogando con le corti europee». Per arrivare al mondo delle carceri, laddove «la Corte con i suoi viaggi ha acceso i riflettori, ma questo non basta per i suicidi, né per la tutela dei figli», quelli chiusi in carcere



con le mamme perché il Parlamento non ha convertito la legge.

E chiudiamo con i femminicidi e con le donne. Sciarra ne cita una, la giudice Ruth Ginsburg, «che ha saputo parlare ai giovani» e di cui ripete l'iconica frase «combatti per le cose in cui credi ma fallo in modo da indurre gli altri a unirti a te». Per le donne non è ancora così. A ogni femminicidio «resta sempre più sconvolta». Sono fatti su cui

«non si può non avere una sensibilità accentuata». E poi, con onestà intellettuale, una serie di «forse»: «Forse i sistemi di tutela non sono abbastanza forti. Forse le risorse non sono abbastanza. Forse le donne non sono abbastanza informate». Per questo «va rafforzata in loro la consapevolezza dei diritti».

“Campania hub delle energie rinnovabili”

di **Mariateresa Imparato**
● a pagina 14

Campania hub delle energie rinnovabili

di **Mariateresa Imparato**

Nei mesi scorsi l'emergenza climatica è stata al centro del dibattito nazionale in diverse occasioni spesso drammatiche. Anche nella nostra regione è stato così per l'alluvione di Monteforte Irpino, per le ripetute ondate di calore. È così in questi giorni per le Marche. Non è stata oggetto invece della campagna elettorale. Si parla molto dell'emergenza bollette, delle misure da adottare per andare incontro ad una possibile chiusura del gasdotto con cui l'Europa e l'Italia importano il gas dalla Russia. Dei rigassificatori galleggianti e addirittura del costosissimo ritorno al nucleare. Non si è fatto altrettanto sui rischi evidenti che gravano sull'economia italiana in uno scenario di cambiamenti climatici. Per questi motivi Legambiente ha deciso di fare le proprie proposte per la transizione ecologica che serve all'Italia e alla Campania. Proposte utili anche ad affrontare le storiche vertenze presenti nella nostra regione. A partire dalla bonifica che aspettano interi territori, liberando dai veleni i cittadini da Napoli Est a Bagnoli, alla Terra dei fuochi fino al territorio del fiume Sarno. Azioni necessarie anche a completare “le eterne incompiute”. Dal ciclo di depurazione delle acque, a quello dei rifiuti, fino alle misure utili a migliorare la qualità dell'aria. Tutti argomenti che vedono la Campania bocciata dall'Europa e sotto procedura di infrazione con ripercussioni importanti per le tasche e la salute dei cittadini. Per questo è necessario facilitare la realizzazione di una rete impiantistica innovativa su tutto il territorio regionale tale da rendere la Campania autosufficiente con gli impianti di digestione anaerobica per la produzione di biometano e compost di qualità e gli impianti di riciclo che vengono osteggiati da esponenti di tutti i partiti in questa Regione. Un'opposizione trasversale che blocca lo sviluppo dell'economia circolare danneggiando anche le imprese che da anni hanno investito nel settore. La stessa opposizione che si ritrova per gli impianti di produzione di energia rinnovabile. Eppure la Campania e il Mezzogiorno potrebbero essere l'hub nazionale per lo sviluppo delle rinnovabili. Occorre promuovere un programma straordinario realizzando un numero considerevole di grandi impianti industriali e di comunità energetiche come quella di Napoli Est, sviluppando al massimo l'eolico a terra e offshore (non risultano ad oggi

progetti presentati per la Campania), il fotovoltaico sui tetti e sulle aree compromesse, il moderno agrivoltaico che garantisce le produzioni agricole con quella energetica senza consumo di suolo, come stiamo sperimentando a Giugliano con Coldiretti. Per andare in questa direzione bisogna velocizzare gli iter autorizzativi e vincere i pregiudizi e le fake news di una classe politica poco coraggiosa che strumentalizza territori provocando conflitti lì dove si devono e si possono realizzare gli impianti in maniera partecipata. Servono misure per migliorare la qualità dell'aria, liberando intere comunità dal nemico invisibile, l'inquinamento atmosferico. Facendo uscire la Campania dall'immobilità rafforzando il trasporto pubblico, a partire da un impegno serio per una delle peggiori linee d'Europa come la Circumvesuviana. E misure per l'efficientamento energetico delle abitazioni e degli edifici pubblici dove i consumi energetici rappresentano una quota rilevante della spesa delle famiglie e degli enti pubblici. Eppure gli interventi di riduzione dei consumi e gli interventi a favore delle fasce più in difficoltà viaggiano a ritmi lentissimi. La nostra agenda con 100 proposte di riforme e di interventi concreti indicano la strada per vincere la sfida climatica e quella sociale. Mirano a far diventare la transizione

ecologica la nuova politica industriale e occupazionale del Paese, quella priva di ricatti per i cittadini, di scelte tra salute e benessere per i lavoratori. Oggi ci sono le soluzioni per cambiare il nostro modello economico e convertirlo: c'è bisogno soltanto della volontà politica. Non sarà accettato più nessun "Scusate il ritardo". Chi non andrà in questa direzione sarà colpevole e condannerà un'intera generazione ad un futuro ancora più precario alle prese con l'eco-ansia e eventi estremi. Per questo è importante scendere ancora in piazza venerdì per il Global strike. E chiedere a gran voce giustizia climatica e sociale.

L'autrice è presidente regionale di Legambiente Campania Onlus.